

**A QUARANT'ANNI
DAL '68**

Paolo Pietrangeli
CARMELA
(con affetto)

Domani in edicola
il cd con l'Unità a € 7,00 in più

26

mercoledì 19 marzo 2008

Unità 10 COMMENTI

**A QUARANT'ANNI
DAL '68**

Paolo Pietrangeli
CARMELA
(con affetto)

Domani in edicola
il cd con l'Unità a € 7,00 in più

Cara Unità

Andare alle Olimpiadi? Sì, ma boicottiamo la cerimonia d'apertura

Cara Unità, si parla se sia opportuno partecipare alle Olimpiadi, come possibile protesta per la situazione in Tibet. Dico di partecipare, ma la Comunità Internazionale potrebbe dare un segnale a Pechino, non partecipando alla cerimonia di apertura e chiusura. Ogni Paese potrebbe anche suggerire ai propri connazionali che sarebbe opportuno non andare in Cina per queste competizioni sportive (creando in tal modo anche una flessione sugli introiti programmati) ma questa dovrebbe rimanere solo una indicazione generale, alla quale ogni cittadino può decidere secondo il libero arbitrio.

Ciro Cicchella

Tibet, si alla diplomazia ma non tocchiamo i Giochi di Pechino

Cara Unità, nell'antica Grecia, dove le Olimpiadi sono na-

te, in per tutta la loro durata venivano sospese le guerre. Che lo si voglia cogliere o no, è un messaggio del tutto opposto a quello di chi adesso vorrebbe invece sospendere o boicottare le Olimpiadi cinesi. Sui gravi fatti del Tibet si attuino tutte le iniziative diplomatiche possibili, ma boicottare le olimpiadi non risolverebbe il problema, anzi forse lo aggraverebbe.

Lettera firmata

Più attenzione alla filosofia Per far crescere una vera Europa

Cara direttore, si è discusso e si discute molto sul fatto che nella Costituzione Europea, insieme al riferimento alla cultura umanistica e illuministica, non vi sia un analogo richiamo alle radici cristiane. Per mia parte credo che un richiamo a un'antica religione non possa costituire la cifra di una Europa che, anche attraverso esperienze dolorose, ha saputo fare dell' "unità nella diversità" la sua virtù più alta. E, invece, ritengo che sia su un altro punto che il nostro continente è in debito e abbia da imparare proprio dall'Italia. Il nostro è infatti l'unico paese europeo dove, negli studi superiori, sia previsto l'insegnamento triennale e fondamentale della filosofia. Negli altri stati dell'Unione la situazione è invece piuttosto deficitaria: nella Francia di Cartesio, i ragazzi fanno il loro incontro con la filosofia solo nell'ultimo anno delle scuole superiori e nella Germania di Kant, addirittura, non è previsto alcun insegnamento della materia nella scuola superiore. Insomma, se spesso si accusa l'Europa di essere solo il luogo e il luogo dei mercati e della finanza o si paventa il perico-

lo di una rinascita integralista delle teologie, ritengo che una attenzione maggiore all'insegnamento del logos, quello con la iniziale minuscola e l'esercizio maiuscolo, sia una delle misure più importanti da adottare perché l'esistenza della nuova realtà politica europea possa tenere fede all'essenza che le è propria.

Giuseppe Cappello

Rifiuti, mafia, salari bassi Mi sento sempre più straniera in casa

Cara Unità, mai come in questo periodo, ho invidiato i miei connazionali che hanno la fortuna di vivere in altre nazioni europee. Mai come in questo periodo mi sono sentita straniera nel mio paese. Non passa giorno che non ci viene data notizia di uomini che muoiono tragicamente sul lavoro. Della spazzatura in Campania se ne parla appena un po' meno, ma sappiamo che è ancora lì. Che verrà l'estate e sarà ancora lì. Sembra sentirne la puzza. Non posso dimenticare la scena rapida, vista in un telegiornale, di due giovani sposi con tanto di mascherina, che spingevano una carrozina con due gemellini, tra due muri di spazzatura. Un ministro della Repubblica tempo fa ebbe a pronunciare una frase infelice: «Con mafia e camorra bisogna convivere». Temo che qualcuno un giorno ci dirà che con la spazzatura bisogna convivere. Intanto le stative ci dicono che abbiamo i salari più bassi d'Europa. E il pane e il latte e la benzina e le bollette della luce e del gas continuano ad aumentare. I giovani non hanno avvenire. Ed ora, dulcis in fundo, i sondaggi ci dicono che forse le lezioni saranno vinte

ancora da un uomo che per anni si è burlato degli italiani.

Elisa Merlo

Le battute sulle donne ci riportano indietro nel tempo

Cara Unità, ognuno ha il diritto di scherzare sugli argomenti che preferisce. Ma le frequenti e talvolta salaci battute sulle donne di un noto leader politico che si candida a guidare il Paese ci riportano un po' indietro nel tempo, in un contesto culturale arcaico. Ritengo inoltre più virile accettare serenamente il proprio naturale invecchiamento, piuttosto che truccarsi da focoli adolescenti.

Nevio Pelino, Roma

Perché l'attacco alla 194? Vedo il ritorno all'antico e ad un brutto business

Cara Unità, mi sorge un dubbio. Perché improvvisamente tanto accanimento contro la 194? Che cosa sia un aborto lo sanno tutti da secoli, e l'approdo ad una legge che in qualche modo contiene gli abusi i rischi che ne derivano, per anni ci era sembrata una cosa civile. Ma sempre più medici diventano obiettori, in molti ospedali questo provoca quei ritardi che possono impedire l'intervento. Ricominciano i viaggi all'estero e si è scoperta una clinica privata in cui si praticavano aborti, però sempre entro i limiti definiti dalla legge. Quante ce ne saranno? E quanto costano? E ci sono i medici obiettori

negli ospedali che in privato procurano aborti? E allora: tanto accanimento, tanti obiettori, tante difficoltà nell'applicazione della legge non saranno prodromi di un desiderio di tornare al passato e alla riconquista di un business tanto depreco ma tanto redditizio?

Ludovica Muntoni

Televisione spazzatura Dove sono finiti i programmi di qualità?

Cara Unità, sono stanca di pagare il canone e di vedere schifezze sui canali Rai. Sarebbe mio diritto e dovere pagare un servizio pubblico che mi offre qualità, informazioni libere e vaste, ma soprattutto programmi che non offendano la mia intelligenza (vedi l'isola dei famosi, La fattoria e tanti altri non solo della tv pubblica). Invece solo donne vestite, reality idioti e giochi stupidi e taroccati. Come è possibile che ad Affari Tuoi per tutta la settimana appena passata ci siano stati pacchi ultra milionari fino alla fine del programma? Così la gente rimane lì a vedere che succede, mi sembra ovvio sia tutto costruito. E i tg? sono talmente di parte e superficiali che l'unico modo per informarsi è rimasto leggere più quotidiani. L'archivio Rai è pieno di cose interessanti, dove sono finiti il teatro e i concerti? Escludendo Minoli e poco altro, è diventato obbligatorio essere analfabeti per vedere la Tv?

Giorgia Binetti, Bologna

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

SAGOME

FULVIO ABBATE

G8: il dovere della verità

Il racconto del processo per le violenze, le torture, le vessazioni compiute da poliziotti carabinieri e agenti penitenziari (dinanzi al silenzio complice di alcuni medici e infermieri) a Genova durante il G8 del luglio 2001 non smette di affidarmi una domanda, semplice, necessaria, e forse perfino doverosa: chi si farà carico nel tempo, come dovere civico, delle ragioni di una denuncia che non può restare lettera morta? E questo al di là dell'esito del processo stesso che, se ho letto bene, si concluderà con la prescrizione dei reati comunque accertati. Mi chiedo, insomma, se preparerà una sorta di realpolitik che prevede in definitiva il silenzio, un silenzio che, sempre nella storia italiana, corrisponde a una scarsa idea della vera legalità repubblicana a favore semmai del ricatto, del timore che taluni apparati dello stato debbano aver garantita comunque l'impunità, perché è meglio così, perché a pretendere chiarezza si corre davvero il rischio di passare per estremisti, a meno che non si desideri destabilizzare il sistema. Non mi stupisce che la destra, perfino quella populista, non senta il problema come uno dei nodi irrisolti della storia civile più recente, mi stupisce semmai che perfino per altri, persone più prossime a noi, si tratta di acqua passata, ma sì, quel che è stato è stato, guardiamoci avanti per il bene di tutti. Non mi stupisce che Silvio Berlusconi, allora presidente del Consiglio, non senta la necessità di spendere una sola parola delle sue su una catena di episodi che narrano la sospensione delle garanzie democratiche, meglio, narrano l'illegalità e l'abuso di potere, del potere. Non mi stupisce che Gianfranco Fini, lui che viene da una storia cui è caro il concetto di "ordine, disciplina e gerarchia" (e lo dico non necessariamente pensando al fascismo!), non abbia mai sentito il dovere di spiegare che ruolo abbiano

avuto alcuni uomini del suo partito e del governo che lo vedeva in una posizione eminente nella vicenda che mette insieme i nomi di Bolzaneto, della Diaz e di Carlo Giuliani ucciso in piazza Alimonda, non mi stupisce ben oltre le mille considerazioni che, d'istinto, anche volendo semplificare, potremmo fare sul caso. Il racconto delle violenze da centinaia di cittadini subite che emergono ancora adesso nel corso del processo mostrano qualcosa di inaudito e di inaccettabile, ed è altrettanto inammissibile che una voce di fondo suggerisca di ritenere ora e sempre un fatto privato, una disgrazia subita per leggerezza, visto che sarebbe bastato non essere presenti a Genova in quel luglio del 2001 per non ritrovarsi ancora qui a pretendere un risarcimento per le ferite fisiche e morali subite. D'altronde, è noto che la polizia non può andare troppo per il sottile, e via con i mille argomenti dell'inammissibilità di certe accuse. E non basta che la crepa a una richiesta di omertà complice sia giunta anche dal dentro, da un poliziotto che ha definito alcuni di quei fatti una vera "macelleria messicana". Chi si farà carico del bisogno di giustizia di coloro che hanno subito, non mi sembra che fra gli argomenti della campagna elettorale in corso coloro che hanno a cuore le ragioni della democrazia fino a serbarla al centro del loro simbolo abbiano speso qualche parola sui nostri fatti che non sembrasse un semplice discorso di circostanza, non mi pare proprio, ma se fosse proprio questo un punto dirimente per non sentirsi estranei a ciò che avverrà nel prossimo aprile. Ha detto Marco Poggi, l'infermiere penitenziario che ha denunciato i fatti di Bolzaneto: "Vedere i De Gennaro, i Canterini, i Toccafondi al loro posto è questa la mia amarezza".

f.abbate@tiscali.it

OLIVIERO BEHA

È

proprio vero: basta sollevare appena appena il coperchio, e il pentolone Italia non risparmia cattivi odori. Anche nel calcio. Solo che il calcio è stato pensato, istruito e gestito per "distrarre" il tifoso (e non, come leggerete, il denaro) dalle nequizie quotidiane. E invece ne genera e ne distribuisce come e più degli altri settori. Di qui il corto circuito, e il fusibile/pallone, sotto gli occhi di tutti, senza che avvenga nulla. Prendete la data di oggi: c'è un turno infrasettimanale di campionato, con tre partite in sei giorni per spremere il limone rotondo fino alle ultime gocce, e gli italiani riservano al campionato un'oncia di credibilità e dosi industriali di passione. Mentre infuria la campagna elettorale. E la cosa più certa di tutti è il rischio di recessione economica, con l'enorme bagaglio di lavoro precario che si tira dietro. Sto quindi parlando di soldi. Di una storia di soldi e pallone. Qualcuno tra i lettori ricorda vagamente la vicenda di Calciopoli? Ma sì, quella simpatica faccenda per cui la Juve è finita in B, il calcio italiano è sembrato rivoluzionato per un mattino, la faccia l'ha salvata la Nazionale di Lippi e Rossi (Guido) e del Mastella da "amnistia preventiva" negli spogliatoi di Berlino... Ebbene, recentemente il settimanale *Guerin Sportivo* ha tirato fuori una storiaccia incredibile, cioè credibile. La Federcalcio italiana ha dilapidato 1 milione e 356 mila 751 euro in biglietti omaggio. Rileggete la cifra con me, pensate ai problemi italiani, a quanto denaro è, a che cosa significa. Poi regolatevi sui biglietti all'epoca scomparsi, sul fatto che la Federcalcio è un ente pubblico dipendendo dal Coni, che quindi sono soldi nostri, che la favoletta dei biglietti solo "courtesy" per gli sponsor adesso cozza con la cifra enorme, che l'equipe azzurra ne è stata certamente imbottita, che però non è pensabile che tutto questo ben di Dio sia stato solo distribuito "a gratis", che fuori dagli stadi fioriva il bagarinaggio, che quindi sia ipotizzabile

persino un bagarinaggio se non ufficiale almeno contemplato, una sorta di "bagarinaggio di Stato", ecc. ecc. Carraro allora, "al tempo del colera calcistico" alla Garcia Marquez e degli omaggi a pioggia torrenziale a spese nostre, non era più presidente, Abete era "soltanto" il suo vice anche se oggi ne è l'erede "inconsapevole" essendo i buoi secondo alcuni già scappati e secondo chi scrive ancora tutti o quasi nella mangiatoia-Italia, nella parte del Commissario Straordinario recitava appunto il suo ruolo alla grande Guido Rossi. Che facciamo di questa vicenda oggi, la seppelliamo così com'è come se niente fosse, magari proponendo che per i prossimi Europei i biglietti omaggio saranno di meno e verranno sorteggiati

chiamato a giudicare del processo in corso a Calciopoli. Perché la storia ci dice che effettivamente è ai limiti della praticabilità giuridica stabilire che se qualcuno, dirigenti, giocatori, allenatori, arbitri truccano in qualche modo le partite e ne orientino il risultato, ciò in campo avvenga davvero attatamente, come conseguenza di una truffa. È una specie di contraddizione in termini, un paradosso all'Epimenide ossia «Tutti i cretesi sono bugiardi e io sono di Creta», paradosso su cui poggiano capisaldi della filosofia occidentale e muretti berlusconiani contemporanei. Tradotto in calcese, è vero che io ho detto, fatto, promesso, ma è praticabile impossibile provare che chi ha sbagliato un gol o fischiato un rigore l'abbia fatto per l'accordo stipulato e non per-

Un milione 356 mila 751 euro in biglietti omaggio Figli, del resto, di un Paese che con il calcio vorremmo per un paio d'ore dimenticare

che so da Pippo Baudo in diretta tv? Basta questo, oppure in un Paese tra il serio e l'accettabile ne sortirebbe un'inchiesta vera, dalla quale scaturirebbe quello che tutti sappiamo e ci piace così poco, cioè che tra politica sportiva e politica tout court c'è un intreccio inestricabile dove i favori, gli omaggi, i conflitti di interesse, la coincidenza di controllati e con-

ché gli era venuto così, per un errore, perché insomma "la palla è rotonda", assioma intelligentissimo su cui si regge l'alea del pallone. Assioma che ancora fa da cemento a tutto il movimento calcistico, che altrimenti ridotto ai minimi termini di credibilità non permetterebbe a tifosi e addetti ai lavori di continuare a "recitare la loro parte" quasi cre-

In attesa di un Tom Cruise e di una «Mission impossible» sulle grinfie della Mafia russa sul pallone, basterebbe che qualcuno rispondesse dello scandaloso bagarinaggio 2008

trollori colmano il buco tra destra e sinistra pavimentando il terreno paludoso su cui ci si muove (si affonda) un po' tutti? Da "calcio e denaro" a "calcio e giustizia" il passo è assai breve, ahimè, e non credo porti a molto. E non dipende dalla magistratura, dalla giustizia ordinaria, dai sostituti che indagano a Napoli e ne costituiscono la pubblica accusa né dal Tribunale che sarà

dendoci davvero. Impossibile dunque un calcio pulito per mano giudiziaria? Improbabile o impensabile se ci riferiamo alla giustizia ordinaria, possibile e naturalmente più che possibile, indispensabile ed esigibile se ci riferiamo alla giustizia sportiva. Quella sì, carte federali alla mano, può giudicare in termini di "lealtà sportiva", una specie di dettato costituzionale



dello sport, e quindi indagare, comminare, colpire, penalizzare. Ma dovrebbe essere indipendente, e non lo è affatto a partire dalla cosiddetta divisione dei poteri da Montesquieu in calzoncini. Non lo è nelle persone, nei giudizi, in quel pastrocchio che evocavo prima a proposito di un'auspicabile inchiesta sul "bagarinaggio di Stato" per i biglietti omaggio dei Mondiali di Germania. Conflitti di interessi a gogò, controllati e controllori in uno, incertezza del giudizio: ma come, la Juve manda una lettera pubblica contro gli arbitri e non accade nulla, il Totti furioso dice una battutina e viene deferito? È palesemente una giostera di ipocrisia, in cui trionfano l'opportunismo e il potere contrattuale dei club e delle figure che portano denaro, e ne permettono la distribuzione. Calciopoli è stata tradotta in Moggiopoli perché conveniva a quelli che avrebbero occupato quel vuoto (esteso, effettivamente) lasciato dalla filiera Moggi, il quale a buon diritto nel Paese dei Maneggoni oggi può sostenere "ho pagato solo io", sempre in termini di quella giustizia sportiva arrangiata e arrangiata di cui dicevo. Siccome nel Paese dei Craxi e del "scagli la prima pietra chi non lo ha fatto" per il finanziamento tangentista della politica (oggi sostituito a norma di legge dal conflitto di interessi che ne ha vanificato il rischio...), addotto a difesa e non ad accusa dell'intero sistema, sappiamo come vanno le cose, almeno non contentiamoci dell'effetto-Moggi. Sarebbe una presa per i fondelli, in uno scandalo

tutto da decifrare. Roba italiana? Questa sì, ma dall'estero nell'indifferenza dei più c'è qualcuno che sta lavorando benone sempre nell'ambito del binomio "calcio e denaro", se non ancora "calcio e magistratura ordinaria". Di che parlo? Ma come, prima dell'ultimo sorteggio di Champions League, sul sito del giornale inglese *Liverpool Echo* un tifoso riporta l'esatto esito del sorteggio successivo sostenendo di averlo saputo dal giro di scommesse notoriamente industriale in Inghilterra e ormai considerevole anche da noi, e la cosa ha solo risvolti di colore? Babbioni, così il Chelsea di Abramovich punta su Mosca, e gli affari diventano entusiasmanti. In attesa di un Tom Cruise e di una «Mission impossible» sulle grinfie della Mafia russa sul pallone, e certi che le ndrine (orgoglio patriottico) dovranno prima o poi diversificare gli investimenti oggi mirati soprattutto sul traffico di droga, mi basterebbe che qualcuno intanto rispondesse dello scandaloso bagarinaggio 2008, e di quella cifra che riporto ancora per i tanti lettori che nelle lettere al giornale lamentano giustamente di sprofondare nell'ingiustizia retributiva e nella mancanza di lavoro. O anche solo per la necessità di un calcio giovanile e dilettantistico in bancarotta, che grida vendetta. Sì, avete letto bene fin dall'inizio, 1 milione 356 mila 751 euro in biglietti omaggio, figli del resto di un Paese che con il calcio vorremmo per un paio d'ore dimenticare.

www.olivierobeha.it